IL FIGLIO
DEL SIGNOR PADRE

MELODRAMMA COMICO

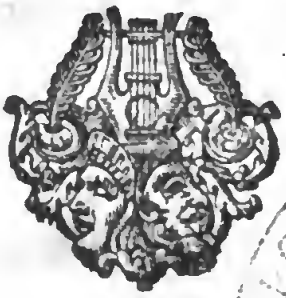
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.L TEATRO DEL FONDO

NELLA PRIMAVERA DEL 1839.



BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

Napoli, 1839.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

Digitized by Google

Digitized by Google

La musica è del Sig. Francesco Zanetti, Alunno del Real Collegio di Musica di Napoli, ed Allievo del celebre Maestro Sig. Gaetano Donizetti.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. Antonio Niccolini.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

IL BARONE DI STECCO-SECCO,
Signor Salvetti.

BERTUCCIO, suo figlio,
Signor Tauro.

TERESA,
Signora Granchi.

ALESSANDRO,
Signor Paterni.

GIOVANNA.
Signora Salvetti.

LEONARDO.
Signor Benedetti.

CORO DI DOMESTICI.

L' azione è in Lucca.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza in casa di Teresa — Porta di prospetto —

Teresa è seduta, Alessandro le sta vicino; indi Giovanna. Infine Coro di domestici.

Ale. E puoi sereno il ciglio
Mostrar nel nostro affanno?
Scherzar col tuo periglio,
E lieta giubilar?
Ter. Se a me sorrise amore,
Se a te mi strinse Imene,
Bacio le mie catene
Nè voglio sospirar.
Ale. Ma il padre che dirà,
Quando l'arcan saprà?
Ter. Dirà che degna io sono
Di così buon consorte:
Contento di mia sorte,
Il nodo approverà.
Ale. Ah! tu mi dai coraggio!
I palpiti dell'alma
Tu basti a dissipar!
Ter. Già splende amico raggio:
Avrai da me la calma:
Lasciati regolar.
Gio. di dentro.)
È permesso?
Ter. Favorite.
Ale. (Importuna!)
Ter. (Tolleranza!)
Oh qual vento in questa stanza

La mia cara sa guidar?
(*A Giovanna che entra.*)

Gio. Per vedere come state.
Ter. Bene assai.
Gio. Me ne consolo!
Ale. Io m' inchino.
Gio. Oh! mi scusate!
Non ancor vi avea veduto:
Ale. Non importa.
Gio. Vi saluto,
Cosa fate?
Ale. Alla Teresa
Tengo un po di compagnia.
Gio. Bene, bene, gioia mia,
(Ah! soltanto io meschinetta,
Benchè sono giovanetta,
Non mi trovo a maritar!)
Ter. Ale. (Qual nojosa seccatura
Per qualche ora ho ben paura,
Che dovremo tollerar!)
Coro di dentro.)
Signora Giovanna!
Gio. Sono quà mi vedete.
Coro di fuora.)
Da un' ora a cercarvi si va giù e su.
Gio. Ih! ih! che premura! da me che volete?
Coro Vi chiede il padrone.
Gio. Per quale ragione?
Coro Chi può indovinarlo?
Gio. Con voi vengo giù.
E sempre Giovanna in ogni faccenda!
Teresa mi brama, Bertuccio mi chiama,
Mi vuole il padrone, ognun mi molesta...
Son tante le cure, che in aria la testa
In tutti i momenti davvero sen va.
Ter. Ale. Coro
(Guardate la vecchia ridicola, e sciocca!

Non muove mai passo, non apre mai bocca
E ostenta in contegno di tanta importanza,
Che sa di baldanza — che pari non ha.)
(*Via Gio. col Coro.*)

Ter. Alla fine se ne è andata!

Ale. Quanto è ridicola! Degna faccendiera di padroni si sciocchi!

Ter. Sì; sono alocchi ma dabbene. Il Barone è amico intimo di mio padre. Egli mi fè levare dal collegio dove fui educata, mi accolse in sua casa, e mi diede albergo in questo appartamento, e debbo essere grata alla bontà del suo cuore.

Ale. Egli non sa che nel collegio stesso faceva all'amore teco, e ora mi crede tuo cugino.

Ter. Starei fresca se sapesse che già ti son moglie.

Ale. Ah! questa faccenda non può sempre rimaner segreta.

Ter. Già tutto palesai per lettera a mia madre, e ne aspetto la risposta da Firenze. Mia zia sua sorella, fu quella che ci fece sposare. Fra me e lei troveremo il modo di persuaderla.

Ale. Eh! il cielo lo voglia.

Ter. In verità mi fai rabbia. Sei con Teresa, e tremi? Sai, che ho talento assai e all'improvviso so essere comica e tragica.

Ale. Ti ammiro. Io me ne vado per la scala segreta. Ci rivedremo. Il Cielo al fine mi renda contento. (*entrano.*)

SCENA II.

Bertuccio dalla porta d'ingresso, indi Teresa.

E non vi è! Ora la chiamo..... Intanto il signor padre mi aspetta per la lezione. Ehi! dolce Teresuccia mia!

Ter. Oh! signor Baroncino.

Ber. Oh! Baroncello! *Salutem dico tibi:* Questo è un complimento greco che il signor padre m'in-

segnò jeri sera e che io ho studiato tutta la notte.
Ter. Che memoria ferace è la vostra.
Ber. Ferocissima! Che creda lei signorina, in quindici anni ho fatto tutti i corsi.
Ter. Bravissimo.
Ber. Studiai la fisonomia, la Calligrafia, la Magia; poi imparai a giocare, alla fine mi sforzai di saper leggere e scrivere.
Ter. Che rapido progresso! È ora il signor Padre che le insegna?
Ber. Una scienza nuovissima la..... la.... Manica, attica..... una cosa così.....
Ter. Non capisco.
Ber. Un arte che sta in campagna una parola in cui entrano quelle cose che servono per il vino.
Ter. Bicchiere, fiasco.
Ber. No quelle cose grandi e tonde.
Ter. Botte!
Ber. Si signora, la Bottarga.
Ter. Volete dir la Botanica?
Ber. Appunto Botanica: bravo Teresa!
Ter. (Che bestia!) Dica al signor padre che lo istruisca in una scienza assai più bella.
Ber. E qual è?
Ter. La scienza di saper vivere.
Ber. Oh bella! Ed io non vivo?
Ter. Eh! vivete sicuramente; ma.... (come un cavolo.)
Ber. E sbrigati su, Teresinuccia mia, spiegami un po codesta scienza.
Ter. No, no.
Ber. Ma sì, sì; perchè, senti, mia cara.

Io per vivere nel mondo
D'altra scienza non mi brigo:
Mangio, bevo, non fatigo;
Penso solo ad ingrassar.

Ter. E la scienza della vita,

A un cervel così profondo,
Altra cosa non addita
Che il potria solleticar!

Ber. Io da te la voglio apprendere.

Ter. Piano, piano — siete insano..?

Ber. Dimmi, dì l'exempligrazia.

Ter. Or vi pianto e me ne vo.

Ber. insistendo.)
Fosse mai l'ipotiposi?
Aforismo — o sillogismo?
Fosse ellissi — oppur ecclissi?
Che il maestro m'insegnò?

Ter. E tacete!.. la pazienza
Se insistete — perderò!

Ber. Teresina mia vezzosa
Non mostrarti sì sdegnosa:
Se mel dici, io ti prometto.
Che in due dì sarò provetto.
Con maestro di tal conio
Farò cose — strepitose!
Parla, o innanzi a un testimonio
Batto i piedi, e piangerò.

Ter. (Or vedete il figurino
Da far lieta una donzella!
Sol che il vedo a me vicino
Non amor, mi fà pietà!)

Ber. (Quella scienza ad ogni costo
Imparar dentr'oggi io voglio:
Per uscir da tanto imbroglio
Farò capo da papà.)

Ter. Orsù, scusate,
Ho qualche affare.

Ber. Andate, andate;
Qui vo restare. *(siede.)*

Ter. Tornar potrete.

Ber. Già son tornato.

Ter. Solo starete.

Ber. Sono avvezzato;

Io con me stesso
Parlar saprò.

Ter. con fuoco.)
Mi ha infastidita!

Ber. dolcemente.)
Bravo! — Di lei
La più compita
Dar non si può!

Ter. (Se il fumo in testa
Un po mi viene,
Alzo la cresta
Come conviene.
Donne guardatelo,
Ma che figura!
Uomo più stupido
Non è in natura!
Cervel più piccolo
No, non si dà!

Ber. contando sulle dita.)
Che cosa è scienza?
La conoscenza.
Che cosa è mondo?
Un cerchio tondo.
La scienza al cerchio,
Rompe il coperchio:
Coperchio rotto
Fa quarantotto.....
Ahimè che imbroglio!..
Corro a papà. (*Ter. parte.*)

SCENA III.

Bertuccio e Leonardo.

Leo. Fosse qui?.. Oh eccolo!.. Signorino.
Ber. Ah Leonardo!.. a proposito...
Leo. Venga subito; il signor padre lo vuole.
Ber. E se non torna?
Leo. Chi?

Ber. Teresa.

Leo. La vedrà più tardi. Venga: Il Barone vuole che lo prenda meco.

Ber. Andiamo via! Mi fai paura con quegli occhi.

(*Escono per la porta di mezzo.*)

SCENA IV.

Galleria di gusto antico.

Il Barone è seduto ad una poltrona immerso in gravi pensieri. È presso una gran tavola con ricco tappeto; su la quale molti libri, un mappamondo, una sfera armillare, occhialini ec.

(*I suoi domestici che lo veggono pensieroso, dicono sotto voce.*)

(Tace o rumina fra se!
Quel babbeo che penserà?
Veh la sorte a chi mai diè
Agio, e beni a sazietà?)

Bar. È vero! è l'esser padre
Un peso pesantuccio!
Ma il padre di un Bertuccio
Fra i padri egual non ha!
Se costi avere un figlio
Lo so pur troppo anch'io!
Ma un figlio come il mio
Compensa il suo papà!
Due vite io li donai,
E l'altra da me avrà.
La prima allor che al mondo
Lo posi io genitore;
E l'altra allor che il fondo
Del dottrinal valore
Io gli additai formandolo
Un mostro di virtù.
Di scienze ne ha un diluvio,
Di lingue un precipizio,

Con Seneca, e Leibuizio
Favella al tu per tu.
La terza li darò...
Il come già si sà:
Quando sbucciar farò
La sua paternità.
Da questo stipite — famoso e celebre
Oh quanti rami — nascer dovranno,
Che la mia fama — tramanderanno
Sempre alla postera — remota età!
Là un inventore — di nuova specola,
Qua un volatore — arreobatico!
Là un trovatore — di gran specifico,
Che il merto superi — de le Roi!
Oh! Bonifazio! — di te la storia
Sempre la gloria — chiara farà!
A suon di trombe — de' grandi al tempio
La schiatta eroica — ti condurrà!
Corp Viva, Eccellenza! — per mille secoli
Per voi l'invidia — crepar dovrà!
Bar. Andate con le gambe ed attendete in sala e in anticamera. (*via il coro*) La mia gran testa va ruminando una crisi morale, e in casa mia si farà una festa grandissima.

SCENA V.

Bertuccio, e detto, indi Giovanna.

Ber. Signor Padre.
Bar. Oh! Bertuccio! Lume del mio fanale! Il generante per divertirti ne' momenti di ozio ti ha preparato questo bel trastullo. (*Gli mostra un fantuccio di carta dipinta che muove le braccia, le gambe coi fili.*)
Ber. E che bella machinetta!
Bar. È parto della mia testa.
Ber. Datelo a me, voglio regalarlo a Teresa.
Bar. Si, a Teresa!

Ber. A proposito; dovete dirmi che cosa è la scienza di stare al mondo. Teresa lo ha accennato, ma non mi ha spiegato che vuol dire..

Bar. Ah! Teresa te lo ha accennato? Dunque ha piacere che tu lo sappia?

Ber. Pare di sì.

Bar. La scienza di vivere nel mondo è propriamente quella scienza che fra le scienze è la più lampante come se fosse...

Ber. La lanterna del faro! —

Bar. Bravo!.. ma che talento!.. proprio come il mio!.. hai capito?

Ber. Ora capisco. E codesta scienza non sarebbe ben fatto insegnarmela?

Bar. Sicuramente. Dimmi ti piace Teresa?

Ber. E come!

Bar. Viva Bertuccio mio! chiamami Giovanna, e si tenga consiglio.

Ber. Ehi Giovanna. (*chiama.*)

Bar. Tu intanto baloccati con questo pupo.

Ber. Eh sì, altro che pupo! Io penso alla scienza.

Gio. Eccomi da voi.

Bar. Sediamo, e parliamo di un affare pressante assai. Il mio Bertuccio vuol prender moglie.

Gio. E pensa benissimo (volesse prendere me?)

Bar. Indovina chi è la neonata, cioè la sposa in erba.

Gio. Chi?

Bar. Teresa.

Gio. Ottima scelta. È una brava ragazza.

Bar. Scelta da me, e basta. Oggi appunto corre il ventunesimo anno da che sposai la defunta Elettuaria.

Ber. Ma quando la sposaste, era viva, Papà?

Bar. Che arguta domanda!

Gio. Veniamo al punto.

Bar. Vorrei ch'oggi stesso si facesse il matrimonio di mio figlio.

Gio. Ottimamente.

Bar. Dunque ci vuole un araldo che la chieda. Voi quanti anni avete?

Gio. Ne ho ventiquattro. E poi son zitella, non conviene.

Bar. Avete ragione

Gio. Io direi di scriverla un viglietto.

Bar. Ottimamente. A te Bertuccio; siedi e scrivi.

Ber. M'imbroglio... non són pratico.

Gio. Detterà il Signor Padre.

Bar. Sicuramente. Sentirete uno squarcio di eloquenza. Avanti scrivi. (*Bertuccio siede al tavolino, e scrive. Il Barone con enfasi detta.*)

» Signorina... garbatissima
» Decretato ha il signor padre
» Diverrete un giorno madre
» Concludendo il matrimonio.

Gio. Che bel dir di nuovo conio!

Ber. » Onio... appresso.

Bar. » E in questo giorno
» Il notajo a noi d'intorno
» Queste palme impalmerà.

Gio. Pochi detti, e molto succo!

Bar. Eh! non sono un mammalucco;
Il mio genio già si sà!
Or tu scrivi un complimento
Di chiusura dolce e molle,

Ber. Dolce, e molle? fichi?

Bar. Nò.

Gio. Qualche cosa ricercata...

Ber. Sissignor... ricercherò
(*Pensa, e poi scrive.*)
» Signorina sperar voglio
» Che il voler genitoriale...
Non va bene! oibò! m'imbroglio!
Parlo ben ma scrivo male!
Ah! pensato ho un bel pensiero
» Calcitrante qual destriero

» Dallo spron del vostro bello,
» Son qual fervido asinello,
» E frustasto esser desio
» Dalla vostra asinità!
(Bravo! bravo! affè son' io
Uom di rara rarità!)

Bar. (Oh! che ingegno! oh che talento!
Padre e figlio, figlio e padre,
Del saper siamo un portento
Di virtù la quintessenza;
Siam due teste... ma che teste!
La natura al par di queste
Non ne à fatte, e non ne fà!)

Gio. (Al sentir parlar di nozze
Quasi quasi sento anch' io
Di sposarmi il bel desio:
Ma il vorrei come il padrone,
Uomo grande e saccentone:
Guida avrebbe, e buon consiglio
La mia fresca, e verde età.)

Ber. Leggete.

Bar. Ottimamente!

Ber. Vedete...

(*Fa leggere il foglio al padre indi a Giovanna.*)

Gio. Saggiamente!

Bar. Mi piace il paragone
Fra l' asino e il cavallo.

Ber. Non metto piede in fallo.

Bar. Figlio di un tal papà!
Si mandi al suo destino

Gio. La sposa che dirà?

Ber. Di giubilo ripiena
Qual furia in su la scena;
Cogli occhi stralunati,
Col labbro allividito
Al suo signor marito

Da pazza correrà.

Bar. Di amore il figlio è ossesso!
Già fuori è di se stesso!
I figli nascituri
Già parlano in quel seno!
Ne' secoli futuri.
Che schiatta spanderà!

Gio. Allegri festeggiamo!
Un sì bel dì cantiamo!
Anch' io nel lor contento
Ragazza appien divento!
E sento in sen risorgere
La bella ilarità!

Bar. Tosto Leonardo rechi il foglio a Teresa.

Ber. Vado subito (*entra*)

Bar. Ella creperà d'allegrezza.

Gio. E chi non creperebbe? Vostro figlio è un gioiello. È nobile ricco assai e la Teresa non nasce poi...

Bar. La nascita è un caso. Suo padre è un onesto negoziante che negozia, e se Teresa non è lustra la lustreremo noi.

Gio. Ci vuole un bel regalo?

Bar. Certo un abito di stoffe che era di mia Nonna, un pajo d'orecchini e una collana di topazi legati a specchio. Che ve ne pare?

Gio. A meraviglia. Andiamo ad aspettar la risposta. (*partono.*)

SCENA VI.

Stanza come nella prima Scena.

Alessandro, indi Teresa.

Ale. Che sarà mai Teresa scrive (*guardando verla scena*) Leonardo le sta vicino. Mi ha fatto segno di soppiatto che qui resti ad aspettarla. Ah! forse il mistero è scoperto, povero me!

Ter. Eccomi a te.
Ale. Che c'è?
Ter. Leggi e ridi (*li dà il foglio di Bertuccio*)
Ale. E tu che gli hai risposto?
Ter. Un bel no.
Ale. Ah! tutto si saprà. Son rovinato.
Ter. O come ti smarrisci per poco. Ho pensato come imbrogliare padre e figlio.
Ale. Tu scherzi ed io preveggo un gran guajo.
Ter. Sento venir gente. Lasciami sola.
Ale. Io aspetto là, colla più grande impazienza. (*Entra nella stanza di Teresa.*)

SCENA VII.

Teresa, Barone, Bertuccio e Giovanna.

Bar. Ecco la rea! non ti muovere e cammina (*a Bertuccio*) tu parla in silenzio (*a Giovanna*) Son qua io per voi. Si pentirà di aver tradito un nostro pari.
Ter. Signor Barone...
Bar. Teresa mi vedete? Ringraziate il cielo che avete gli occhi. Siete voi che avete scritto questa scrittura putrida, iniqua e guasta? (*mostrandole la risposta.*)
Ber. Un figlio del signor Padre...
Gio. Non si oltraggia in questa guisa
Bar. Zitti...
Ter. Concedete un istante di quiete al mio affanno.
Bar. Volentieri (ah! si ritratta!).
Ter. Mi fareste la grazia di lasciarmi sola col signor Barone? (*a Bertuccio, e a Giovanna.*)
Bar. Bertuccio Giovanna ritiratevi.
Gio. Ber. (Obbedisco (*partono*)
Bar. Ora siamo soli.
Ter. Parlate voi, io vi rispondo.
Bar. Ditemi... e aveste voi tanta erubescenza di rifiutare la zampa di un mio figliuolo?

Ter. Ah!

Bav. Sospirate eh! bricconcella?

Ter. Voi mi rendeste infelice; voi siete la cagione de' miei tormenti, voi il mio oppressore il mio nemico.

Bar. Io?... come? Sprigionatevi.

Ter. È meglio tacere. Voi fremereste se sapeste l'arcano, padre spietato!

Bar. A me? perchè? parlate voglio saperlo ad ogni costo.

Ter. Non posso.

Bar. Lo devi.... O grande Alfieri ajutami!

Ter. Tu il vuoi? crudel palese.
(*In enfasi marcata tragica.*)
Brami il fatale arcano?
Ascoltami inumano!
Ma trema tel dirò.

Bar. Qual pallido rossore
Ti sfolgoreggia in viso?
Qual timido tremore
Que' nervi tintinnò.?

Ter. Nò! della mia sciagura
Darsi non può maggiore!

Bar. Reproba creatura!
Erutta il grave error!

Ter. (Nel finger son maestra,
Va bene la commedia!
Attrice da tragedia
Teresa diventò.!)

Bar. (Serpeggia nelle vene
Rapido un certo foco!
Chi la ragion sostiene!
Che in me già svaporò?

Ter. Sappilo amor per te...

Bar. Amor!

Ter. Si! mi ferì!...
Ti vidi, appena... e... oimè!

Pace dal cor fuggì!

Bar. Numi di Flegetonte!

Tev. Un astro hai su la fronte!

Bar. Oh astro malandrino!

Ter. Negli occhi ascondi amore....

Bar. Oh amore birichino!

Ter. E il povero mio core,
Incerto fluttuante,
Del vago tuo sembiante
Arse... s' incenerì!

Bar. Misero mio Bertuccio!
Un padre hai parricida!
L' orecchio mio di Mida
Tanta stranezza udì!

Ter. Or, più non ti è ignoto
L' arcano funesto:
Al figlio m' appresto
A porgere la mano:
Un nodo sì strano
Mi tolga a suo padre...
Lo amava qual madre
Sua sposa or sarò!

Bar. Quai sensi pestiferi!
Qual cor tracotante!

Ter. Di voi sono amante
Per voi sol vivrò!

Bar. Il ciel me ne liberi!

Ter. Finisci d' uccidirmi!

Bar. Fuggendo... allontanati!

Ter. Mi scacci? e perchè?

Bar. Perchè in te ravviso
La maga Medusa...
La mente confusa
In tanto scompiglio...
Fra il padre ed il figlio...
La madre e la sposa,
Qual rotto naviglio

*

Già va a naufragar.

Ter. (Il colpo è già fatto;
Evviva Teresa!
Felice è l'impresa:
Con poche parole
Di femmina l'arte,
Allor che lo vuole
Sa l'uom raggirar. (*via Ter.*)

SCENA VII.

Bertuccio, Giovanna, e Coro di domestici.
Indi Teresa, ed Alessandro.

Ber. Vi siete sbrigato?
Si è fatto il contratto?
Ma che? siete matto?
Che avete papà!

Gio. Parlaste a Teresa?
Si è alfin persuasa?
Verrà presto in casa?
Sposina si fa?

Bar. Intatta Colomba,
Ti affoga un torrente!
Son reo; ma innocente...
Non posso parlar.

Ber. Teresa è mia moglie?

Bar. Oh barbara! oh pene!

Ber. Capir non so bene!

Bar. Oh! rancida rosa!

Ber. e Gio.)
Ma via favellate...
Ci fate tremar!

Bar. Ottuso... impietrito...
Spezzar mi vorrei...
L'ucciso tu sei
Il perfido io sono
Capiscimi... a tuono,
Nè più domandar!

Ber. Uh! uh! che paura!
Il volto è d' ossesso!
Che brutta figura;
Mi fa spaventar!

Gio. e Coro
Ma quale sciagura,
Che mai vi è accaduto?
Vi siete perduto,
Che si ha da pensar?
(*Arriva Teresa con Alessandro.*)

Ter. Eccomi alla promessa.
Bar. Cessa... Crudel! deh! cessa!
Ale. Barone, son con voi...
Bar. Nè voi!.. nè tu!.. nè noi!..
Ter. Porgimi quella mano. (*a Bertuccio.*)
Ber. Ma quale?
Bar. Ferma! piano!
Che fai? ti arresta! olà!
Ber. Mi scusi il Signor padre!
La voglio in matrimonio...
Di molti figli, madre
Colei diventerà.
Bar. Madre dicesti?
Sarebbe tal se tu
Figlio non fossi... io padre...
Ah non ne posso più!

Tutti col Coro.
Parlate che mai fù?

Bar. Fuggite tutti restando meco
Ah! dov' un mare? dove uno speco?
Voglio affogarmi — voglio ingrottarmi!..
Viver morendo — lieto piangendo...
Contenti or siete — triste comete!...
La vostra coda — mi sa sferzar!..

Tutti col Coro.
È tanto pazzo che fa timore!
Sembra una furia che dà in furore!

L'occhio è stravolto! — acceso è il volto!
Da lui salviamoci! — tutti scostiamoci!
Se un altro poco — cresce il suo foco
Chi da quell'impeto — si può salvar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria come nel primo atto.

Giovanna, indi Alessandro, poi Coro di domestici poi Bertuccio.

Gio. Perdonate, il padrone non vuole vedere alcuno
(*Ad Alessandro che sta entrando*)
Ale. Mi dispiace. Mi premerebbe di parlargli. È sempre furibondo?
Gio. Sempre peggio.
Ale. Quando sarà calmato mi avviserete.
Gio. Va benissimo. (*via*)
Ale. Oh Teresa... Teresa.
Unica speme del viver mio tu sei.
T' amo tel dico e pur tacer mi è forza.
Pensando all' esser mio,
Regger non so, che duro stato è il mio!
Spera mi dice amore
Sarai felice un dì
E a quella voce il cor
S'allegra e spera;
Ma un' altra voce allor
Favellami così,
La speme dell' amor
È mensognera.
Coro Sta mesto il signorino;

Anch' egli ha i mali suoi!
Ah! torni alfine a noi
La prima ilarità.

Ale. Se stanca alfin la sorte
Sarà del mio tormento,
Un alba di contento
Per me risplenderà.
Compenserà gli affanni
Di gioia un solo istante,
E de' passati danni
Quest' alma esulterà. (*via il Coro.*)

Ber. Eh! signor Alessandro, sa come sta il signor padre?

Ale. È chiuso lì e non vuol veder nessuno.

Ber. Dunque ei avete parlato?

Ale. Ma vi ho detto che egli...

Ber. Ho capito, egli è lui stesso.

Ale. (Che bestia!)

Ber. Davvero questa chiusura mi piace poco, che le streghe... (*s' ode un colpo d' arme da fuoco nella stanza del Barone.*)

Ber. Ah!

Ale. Che avvenne?

Ber. Una botta.

Ale. Si è ammazzato.

Ber. Chi? il signor padre? (*entra*)

Ale. Io corro a dare l' infausta notizia a Teresa. (*parte.*)

Ber. No grazie al Cielo. Il morto cammina ancora, anzi corre come un indemoniato. Moro di paura.

SCENA II.

Il Barone dalla sua stanza è in delirio e stringe una spada. Giovanna lo siegue, e detto.

Bar. Devo crepare, sono un mostro

Gio. Signor pietà di voi stesso.

Bar. Non ne son meritorio.

Ber. Signor padre...

Bar. Padre! nome nefando. Fuggimi figlio. Per vendicarti volea tirarmi nel cervello una pistolettata, ma sbagliai la mira, e la sparai nel muro.

Gio. (Che bel coraggio!)

Ber. Ma perchè?

Gio. Eccellenza.

Bar. Andate ve ne prego.

Gio. Obbedisco *(parte.)*

Bar. Si risolva e da eroe subito.

Ber. Ma signor padre a che gioco giochiamo?

Bar. Al gioco di Necrologia.

Ber. È questa un' altra scienza.

Bar. Si bisogna morire, e la tua mano mi darà la morte.

Sferra quel ferro e strappami
Un cor già profanato,
(Dandogli la spada.)
Trapassa quelle viscere
Che ti hanno generato!
Ah della tua disgrazia
È colpa una beltà.

Ber. Papà... mi fate piangere...
Voi siete stralunato,
Intanto il matrimonio
In gola mi è restato!
E son rimasto celibe
In grazia di papà!

Bar. Tu! matrimonio! gola!
Orribile parola!

Ber. Orribile perchè?
Teresa disse un nò?

Bar. Ah! disse un sì funesto!

Ber. Dunque...

Bar. Ma non per te!

Ber. Ma questo è un barbarismo

Che intendere non so!

Bar. Quando a Lete sbarcherò,
A Caronte sol dirò,
Che la mia paternità
In pericolo già fu
A cagion d'una beltà,
Che insidiò la mia virtù.

Ber. Ed allora che io vi andrò
Da Caronte lo saprò;
Ma la tua paternità
Se in pericolo già fu,
Vo saper da qual beltà
Si ferì la tua virtù!

Bar. Non più parole!
Prendi e mi sbuca!

Ber. Ma cosa vuole?

Bar. Afferra e tira!
(*Facendoli cavar la spada.*)

Ber. Tiro... ma come?

Bar. Così...
(*Indica il modo di ferirlo Ber. vuole imitarlo: egli allora lo trattiene.*)

Bar. Ah! no! ti arresta!

Ber. Misericordia! (*getta la spada.*)

Bar. Meglio pensai...
Poi morirò...

Ber. Ma questo... cattera!
È un *qui pro quo.*
Che in seno i vermini,
Già mi destò!
(*Pausa. Il Barone improvisamente si getta ai piedi di Bertuccio.*)

Bar. Ah! perdonami Bertuccio!

Ber. Uh! papà... Che cosa è questa!
(*Fa lo stesso.*)

Bar. Io qui caddi...

Ber. Caddi anch'io...

Bar. La mia luna è cruda, infesta!
Ber. Papà mio... uh! papà mio...
(*Piangendo.*)
Voi... mi... fate... oimè tremar...
Bar. alzandosi furiosamente.
Io son padre e non son padre,
So che avesti un giorno madre.
Tu sei figlio io genitore
E ho destato in seno amore,
A una barbara, spietata
Desolata e ria beltà.
(Ah! Barone Stecco-secco
Qual naviglio vai tu a picco!
Un martello il cor ti ammacca,
La ragion ti si fa fiacca,
Sei confuso ab acca, e ab occo.
Ti fa orrore quello stocco;...
Qual pallon vai ribalzando
Ppunfe, ppinfe, ppanfe, ppà.)
Ber. Ma chi fu dunque mia madre?
Io lo sò che siete padre?
Con que' detti o genitore
Mi pestate in seno il core,
Dite presto, svaporate
Qual è mai la verità.
(Ah! qual vero mammalucco
Resto qui ad aperta bocca!
Vò fuggir, ma non mi stacco,
Il ginocchio è fatto fiacco...
Rea civetta brutta, e secca
Col suo becco il cor mi becca,
E lo va così mangiando
Ccicche cciacche ccicche ccià.)
(*Il Barone fugge, Bertuccio gli corre appresso.*)

SCENA III.

Stanza come prima.

Teresa, Alessandro, poi Giovanna.

Ter. Udisti il colpo?

Ale. Sì ma poi mi hanno detto, che il Barone ha scaricato la pistola in aria per fare una rodomontata.

Ter. Già buffone al solito. Mi duole delle sue smanie, ma non temo che si uccida.

Ale. La tua idea fu bizzarra.

Ter. Che all'istante mi giovò per dissipare il nembo. Oh! poco male... Se l'affare s'inviluppa, alla fine gli diremo che siamo marito e moglie.

Ale. Sento salir le scale. La signora Giovanna, e com'è inviperita.

Ter. Che vorrà questa vecchia?

Gio. Signora Teresa lasci che io le parli schietta e senza velo.

Ter. Si serva come le piace.

Gio. Veramente ha perduto il cervello, vuol precipitare padre, e figlio.

Ter. Ehi! misura le parole altrimenti...

Gio. Le misuro colla sua stravaganza e dirò sempre poco. Le pare che Bertuccio sia un boccone da ricusarsi? Ricco, buono, istruito, farebbe sospirare ogni ragazza.

Ale. (Che risponderà Teresa?)

Ter. Ho svelato al padrone il mio tristo caso.

Gio. E intanto gli ha messo un'inferno addosso.

Ter. M'incresce ma non può farsi a meno.

Gio. Via Signor Alessandro faccia ella da avv
e la convinca dell'errore.

Ale. Io... veramente... vorrei consigliarla.

Ter. Che vorrebbe signor mio? non s'im
segreti del cuore.

Gio. Io vi credea buona; ma adesso
vero quanto si dice di voi.

Ter. Che si dice di me?
Giv. (Voglio mortificarla anch' io.)
Sapete di voi
Che dice la gente?
Sia detta fra noi
La gran verità.
Che avete il cervello
Un po a saltarello...
Che siete orgogliosa,
Assai capricciosa,
Che troppo esaltate
La vostra beltà.
Vergogna! cessate!
Mi fate pietà.
Ter. Sapete di voi
Che dice la gente?
Davver son dolente
Di tal verità.
La vecchia bizzarra!
La pica ciarlona!
Di amor la chitarra
Per lei più non suona,
E ancora si sogna
Di aver fresca età!
Cessate! vergogna!
Mi fate pietà.
Ale. Cessate pazienza!
Perchè questa lite?
Fra donne prudenza
È rara si sà.
Teresa finite,
Rispetto all' età.
Son vecchia! che intesi!
Ho ventiquattro anni...
Togliendone i mesi
D' inverno e d' està.
Son vegeta ancora

Son agile, e snella
E inoltre chi è bella
Mai vecchia si fà.

Ale. Ma pace! ritorni
In voi l'amistà.

Ter. (La vecchia befana
Volea cimentarmi!
Che a lei creda l'armi
Sarebbe viltà!)

Gio. (La trista l'insana
Vuol farmi dispetto;
E il core nel petto
Tremando mi sta!)

Ale. (Teresa non cede
La vecchia è in dispetto;
E il core nel petto
Tremando mi stà!)

Gio. Se non parto, mi vien male!

Ter. Non si affanni a far le scale!

Gio. Io le fo rapidamente...

Ter. Ma la tosse poi si sente...

Ale. Ma Teresa, ma Giovanna!
La finite si o no?

Gio. L'apparenza, oh quant'inganna!
Il mistero si svelò!

Ter. Giuro al cielo! mi rispetta!

Gio. Non rispetto, una civetta.

Ale. Zitto!

Ter. Ah! la vecchia rimbambita...

Gio. Ho d'amor la calamita...

Ale. Piano!

Ter. Ti dirà l'amico specchio
Che l'inverno in te piombò.

Gio. A smentirti m'apparecchio
E un marito troverò.

Gio. e Ter.
(Già mi fumica la testa!

Già mi friggono le mani!
Ma l'affare qui non resta,
E mi voglio vendicar!
A martello la campana
Guerra a lei dovrà intimar.)

Ale. (Mentre palpita quest'alma
Fra il timore e la speranza
Improvviso in sen la calma
Scende un nembo ad ingombrar!
Delle donne oh rabbia insana,
Ah! chi mai ti sa frenar.

(*Gio. parte per l'ingresso. Ter. ed Ale. si ritirano.*)

SCENA IV.

Galleria come prima.

Il Barone e Leonardo; indi Giovanna.

Bar. Nostro figlio che fa?

Leo. Piange il poveretto.

Bar. Misero pargoletto, tu non sai qual' è il tuo destino.

Leo. Eccellenza, ora che siete in calma potreste dire a un servo fedele la cagione del vostro affanno.

Bar. Domanda suggestiva! se potessi dirti i casi miei, ti vedrei morire di apoplesia.

Leo. Il cielo me ne scampi e liberi, non voglio saper nulla.

Gio. Signor Barone.

Bar. Oh! Giovanna sei tornata semiviva?

Gio. Anzi piena di rabbia.

Bar. Leonardo vattene.

Leo. (Già lo sapeva, colei ha sempre misteri) (*via.*)

Bar. Che disse quel labbro nero?

Gio. Sempre l'istessa cosa. Anzi m'ha insultato e ci siamo lasciate colle brutte.

Bar. La compiango poveretta! ah! tu non sai!

Gio. Ma svelatemi questo maledetto segreto.
Bar. Ama il padre del figlio!... ora l'hai saputo?
Gio. Un!... che intesi!... che scandalo! e il povero Bertuccio rimarrà senza la sposa?
Bar. Se potessi!.. Oggi la vorrei far rimaner di stucco.
Gio. Aspettate, se mai.. ditemi schiettamente, sarei buona io a supplantar Teresa?
Bar. Sì ma tu hai..
Gio. Ventiquattro anni — sono un po appassita?
Bar. Tu sei fresca come...
Gio. Oh per questo, grazie al cielo... Chè quando sia per far piacere a voi e a Bertuccio ...
Bar. Ah! che un astro benigno ti guidò a me vicino.

SCENA V.

Bertuccio e detti.

Ber. Signor Padre. (*di dentro.*)
Bar. Eccolo.
Gio. Lasciatemi con lui.
Bar. Và ti lascio, mia stella non mi abbandonare. (*parte.*)
Gio. Farò indegnamente tutto quello che dipende da me.
Ber. Signor Padre! (*sulla porta.*)
Gio. Entrate Bertuccio mio caro! entrate, ci è la vostra Giovanna.
Ber. Ah, non c'è nessun più per me!
Gio. Che dite?
Ber. Mio padre non è più (*piangendo*) sapete che gli era venuto volontà di sfigliarmi.
Gio. Non è vero Bertuccio mio (*asciugandosi le lagrime.*)
Ber. Poco fa marito, poco dopo morto (*singhiozzando.*)
Gio. Che morto? sposa, sposa dovrete avere e ne ritroverete mille se volete.

Ber. E dove sono?
Gio. Una gentil ragazza
Mio vago Bertuccino
Per te va quasi pazza,
Avvampa già d'amor.
Ber. Dov'è mostrala adesso,
Voglio vederla io stesso.
Di moglie al dolce nome
Sento balzarmi il cor.
Gio. Ha l'occhio ladroncello,
Il labbro di corallo.
Ber. Mi sferro qual cavallo,
Se non la mostri ancor.
Gio. Vedila...
Ber. Dove?
Gio. Allato!
Ora ti sta mirando...
Ber. Qui non vi è alcuno...
Gio. Ed ora
Le spalle volgi a lei.
Ber. Io non la veggo.
Gio. Or sei
Troppo lontano. È quà.
Ber. Ma quà non vi è.
Gio. Passato
Le sei dinanzi.
Ber. È là?
Più qua.
Gio. Ma no.
Ber. Ma cattera
Mi mandi or quà or la,
Mi slanci or su or giù;
Io sudo come un asino
E non ne posso più.
Gio. Bocchino mio di zucchero
Ma non andare in collera,
Vedrai la sposa tenera

La Gemma del Perù.
La Giovannina
Che a te favella,
La tua sposina
Se 'l vuoi sarà.

Ber. Tu veramente!
Non sì canzona?

Gio. Io sarò buona
Dolce amorosa

Ber. A chi ti vede
Sembri una rosa.

Gio. Ma tanti vezzi
Da me tu avrai
Che dir dovrai
Mia vezzosetta
Qual giovanetta
T' imiterà?

Ber. Veggiam que' vezzi.

Gio. Ecco così.

Ber. Fammi un ghignetto

Gio. Eccolo quì.

Ber. Fammi un occhietto

Gio. Eccolo qui. (*guardandolo.*)

Gio. Ah mio bel sole
Mio cuoricino,
La tua Giovanna
Fai delirar.

Ber. Oh che bellezza
Che gentilezza,
Giovanna mia
Ti vo sposar.

Gio. Ah l' ho vinta finalmente
Sarà mio sì bel consorte,
E contenta di mia sorte
Potrò sempre giubilar.

Ber. Ah che gusto che piacere
Sarà mia sì bella sorte,

E contento fino a morte
Potrò sempre giubilar.

SCENA VI.

Barone e detti indi Leonardo.

Bar. Che v'è di nuovo? (come va?) (*a Gio.*)
Gio. È conchiuso. (*al Barone.*)
Bar. Burlate? oh annunzio soave!
Ber. Signor padre siete più in collera?
Bar. Ah Bertuccio mio? (*abbracciandolo.*)
Ber. Siete guarito (*discostandosi.*)
Bar. Sì basta che tu sii contento.
Ber. Se volete che sia contento fatemi subito sposare colla signora Giovanna.
Bar. Basta che la signora Giovanna...
Ber. La signora Giovanna dice che mi vuole.
Bar. Che dite?
Gio. Eh!...
Ber. (Ecco che s'imbroglia.)
Gio. Se Bertuccio mi vuole, io sarò sua.
Bar. Figlio aspetta (*cavando l'orologio.*)
Ber. (Non se ne fa altro.)
Bar. V'è tempo ancora. Sì figlio acconsento e questa sera, si celebri il matrimonio.
Gio. E potreste voi ancora questa sera? (*al Barone.*)
Bar. Zitto. Segreto. Quello che deve farsi a colpo secco—Leonardo (*chiama*) Leonardo sentite.

SCENA VII.

Leo. Comandate?
Bar. Fate preparare la sala grande in gran formalità. Lumi, ec. Andate dal Notajo e ditegli di venir quì subito.
Leo. Che vi son nozze?
Bar. Andate non pensate ad altro.
Leo. (Vivano i pazzi) (*via.*)

Bar. (Alle corte non vi è tempo da perdere. Si è pensato ai doni per la Teresa convien pensare a quelli della Giovanna.)

Gio. Ah! per me non occorre che...

Bar. Zitto, non ci vogliono smorfie, la sposa deve fare da sposa e sò io quello che conviene. Venite meco; ma prima figlio abbracciami e perdonami.

Ber. Ma di che? Io non so nulla a dovervi perdonare.

Bar. Devi perdonarmi di quel che sai, e di quel che non sai.

Ber. Signore, io fo ciò che volete.

SCENA VIII.

Teresa, Alessandro, Leonardo, domestici e detti.

Bar. Oh! ecco appunto Teresuccia.

Ter. Che si desidera da me?

Ber. Io mi marito a vostro marcio dispetto, e vi vogliamo io, e papà presente per farvi dispettare.

Ter. Anzi me ne consolo. E la sposa?

Gio. Sono io.

Ale. (Questa è graziosa!)

Ter. Voi! oh! qual piacere.

Bar. Ed io mettendo mio figlio nell'infelicissimo stato maritale, per dargli un esempio esemplare mi sono deciso a fare lo stesso, ed a te... a te che mi ami offro la mia destra dritta.

Ale. (Oimè!)

Ter. Ah! Signor Barone! Quanto vi son tenuta! Voi colmereste il mio cuore della gioja più pura, ma... ma...

Bar. Ma che?

Ter. Io non posso esser vostra.

Bar. Oh! Cartesio! e come?

Ter. Un ostacolo insuperabile si oppone.

Bar. Io lo distacolerò. Qual'è?

Ter. Io sono maritata.

Bar. Oh!..

Ber. Ih!

Gio. Che sento!

Bar. Oh! nido d'iniquità. E non ti viene una convulsione sintomatica nel sentenziarmi questa sentenza? E chi? Chi è tuo marito?

Ter. Eccolo. (*accennando Alessandro, che si è inginocchiato a piedi del Barone.*)

Bar. Oh! sorpresa dolente! Alessandro!

Ter. Sì, da sei mesi sono sua sposa, e mia zia fu quella che stabilì il nostro nodo.

Bar. Figlio... ora sferra il ferro, ed inferrami!

Ber. Papà non posso! Devo dare a Giovanna la mano pura e netta.

Ter. Perdonatemi. Siate generoso.

Ale. In me avrete un affezionato figlio ed amico.

Ber. Papà assolveteli.

Bar. Dovrei... vorrei... ma no voglio imitare la virtù di Nerone. Vi perdono.

Ter. Oh! mio vero benefattore.

Ter. Pace miei buoni amici,
Sia dissipato il nembo
E a dolce pace in grembo
Vogliamo giubilar.
Oh mio consorte ámato
Or son felice appieno
Il giorno avventurato
Seppe per me brillar.
Onesta sagace — dev'essere la donna,
Amica di pace — fedele in amor
L'astuzia la frode — no ad essa non lice
Così vincitrice — sarà d'ogni cor.
Le doti dell'alma — le danno la palma,
Trionfo le danno — la fede l'onor
L'astuzia la frode ec. ec. ec.

Tutti col Coro.

Teresa è una rosa — che eguale non ha.

F I N E.

REGISTRATO
7416